

Portogruaro

mestrecronaca@gazzettino.it

G

Domenica 10 Marzo 2019
www.gazzettino.it

LA STORIA

Il portogruarese gli aveva affidato il denaro per conto di una società agricola. Lo ha seguito tutti i giorni nella speranza di rivedere i soldi»

«In casa di Gaiatto per salvare l'azienda»

► **La storia di Stefano Pesaresi:** «I miei soci lo conoscevano e investimmo 320mila euro. Ce ne aveva promessi 570mila» ► «Aveva l'ufficio nella casetta di legno in giardino. Ogni giorno vedevo arrivare gente disperata. Diceva di essere stato truffato»

PORTOGRUARO

«Quando ho saputo che l'avevano arrestato, sono svenuto. Mi ha tolto un anno di vita, ma ho rialzato la testa, anche se di notte mi sveglio ancora con le sue parole in testa: tranquillo, tutto si sistema». Invece Stefano Pesaresi, romagnolo che vive a Portogruaro, i 320mila euro affidati a Fabio Gaiatto per conto di una società agricola li restituirà di tasca propria ai suoi soci.

LA LUSINGA E LA DISPERAZIONE

Nella Venice Investment Group incappa facendo una ricerca su Internet: investe 50mila euro. Quando chiede indietro il capitale, Gaiatto gli accredita anche 4mila euro di interessi. «Mi era sembrato onesto - racconta -. Versai altri 100mila per un finanziamento, ma lui mi disse di riprenderli perchè aveva problemi con le banche. Quando ho cercato un istituto di credito che concedesse finanziamenti senza garanzie, sono tornato da lui. Con i soci ho raccolto 320mila euro e nel novembre 2017 abbiamo fatto il contratto, tutti i documenti avevano il timbro del notaio croato: io facevo un bonifico di 320mila euro e Venice ce ne avrebbe dati 570mila. Io del forex non mi fidavo, ma tutti i soci conoscevano Gaiatto e ne parlavano bene, così ho fatto il finanziamento».

«Dieci giorni e avrai i soldi», gli diceva Gaiatto. «Dopo 15 giorni, nulla. Telefona e non si fa trovare - racconta -. Mi sentivo responsabile nei confronti di tutti gli altri soci, ero nel panico, lo chiamavo anche alle 4 del mattino. Un giorno risponde e dice: mi hanno truffato». Da quel momento Pesaresi si piazza a Portovecchio, nella casa di Gaiatto, e lo avverte: «Io da qui non mi muovo. Voglio sapere ogni giorno che cosa succede». Passate intere giornate con il trader di Portogruaro, ascolta le sue telefonate e osserva chi frequenta. Ha fatto due riunioni a casa sua con i soci: «Ripeteva sempre "si mette tutto a posto, con me hanno investito anche carabinieri e finanziari". Aveva l'ufficio nella caset-

ta di legno in giardino, era un porto di mare, gente che piangeva, una processione ogni giorno». Pesaresi parla anche di persone anziane disperate. «Loro entravano nella casetta e uscivano felici - ricorda -. A tutti diceva: sono stato truffato, appena sblocco i conti, i soldi arrivano. Un giorno mette in viva voce una telefonata con l'avvocato croato: tranquillo - mi dice il legale - il conto si sblocca».

FINTI BONIFICI

Pesaresi racconta che Gaiatto inventava sempre scuse. «Per rassicurarmi mi mandò documenti in cui diceva che la sua società valeva 25 milioni». A un certo punto riceve 5 bonifici per 570 mila euro, ma sono tutti fa-

«MI HA TOLTO UN ANNO DI VITA. DI NOTTE MI SVEGLIO ANCORA CON LE SUE PAROLE IN TESTA: "TRANQUILLO, TUTTO SI SISTEMA"»



PORTOVECCHIO L'abitazione di Fabio Gaiatto in via Bassa

sulli. «Ho poi capito che li faceva predisporre al computer, li fotografava per inviarli a chi protestava e poi non li annullava. Quando ha detto che aveva chiesto di essere interrogato dal Pm, l'ho persino accompagnato. Ho aspettato in corridoio assieme agli avvocati croati, quando è uscito sorrideva e io ho capito che era andata bene. Raccontava alle vittime che era andato spontaneamente dal procuratore e che gli avevano dato tempo per pagare. Mi convinsi che se anche la Procura gli aveva permesso questo, aveva ragione Fabio, era stato truffato».

IL RUSSO

Pesaresi va anche in Croazia con Najima Romani per risolvere la questione: «Mi dissero che la società Studio Holding, a cui poi ho bloccato il conto, aveva 6 milioni di euro di capitale. La Romani mi firmò un atto di garanzia per i 320mila euro». Ma i soldi non arrivano. «Gli dissi: Fabio, guardami negli occhi e dimmi che sei onesto. Lui mi fissò e disse: sono onesto. Era agosto, forse inizio settembre, quando fece

finta di chiamare una banca inglese per rassicurarmi, poi scoprii che era una telefonata finta. Un giorno gli chiesi se aveva contatti con la mafia. Io? - rispose - ma figurati!». A un certo punto Gaiatto comincia a dire che sarebbe arrivato un russo con 50 milioni di euro e che avrebbe sistemato tutto (in carcere, alla madre, confidò che con quei soldi progettava la fuga con la famiglia). «L'ho accompagnato perfino a Roma a ritirare la fotocopia di titoli, doveva vedere se poteva scontrarli e poi tradare».

Il giorno dopo gli arresti Pesaresi sporge querela. «Dopo la denuncia mi è arrivato un messaggio da Najima, spedito con il cellulare della suocera. Mi ha scritto: pensavo fossi un amico...». Pesaresi al processo si è costituito parte civile con l'avvocato Michele Peretto, ma con l'azienda madre ha fatto un accordo: «Ad aprile farò i primi raccolti e comincerò a pagare con il 50% delle mie provvigioni. Ho subito una truffa e me ne assumo tutte le responsabilità».

Cristina Antonutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muore nel canale, Zaccheo ritrovato dal figlio

► **Malore fatale per l'imprenditore settantasettenne**

PORTOGRUARO

Un malore durante una visita ai suoi amati campi, muore annegato a 77 anni Sandrino Zaccheo, patron della Zaccheo Ambiente. La tragedia si è consumata ieri pomeriggio nelle campagne di Portogruaro, a Giussago, dove l'imprenditore aveva dei terreni. Come faceva spesso, anche ieri mattina Zaccheo era arrivato nei pressi della strada provinciale che da Giussago porta a Lugugnana.



ERA USCITO PER UNA PASSEGGIATA NEI CAMPI DI GIUSSAGO. NON VEDENDOLO RIENTRARE SONO ACCORSI I FAMILIARI

A due passi da lì, Zaccheo aveva acquistato delle aree della East Gate Park, al confine tra Portogruaro e Fossalta. «Amava molto queste zone» ha ribadito ai carabinieri il figlio Giovanni. Così quando per pranzo Zaccheo non è rientrato, a casa si sono preoccupati. Subito Giovanni con il cognato si sono messi alla ricerca del 77enne, ripercorrendo le zone che Sandrino frequentava. Quando sono arrivati a Giussago, attorno alle 14.30, in lontananza tra i campi hanno notato un'auto. Quando si sono avvicinati hanno scoperto che era proprio quella di Sandrino Zaccheo. L'auto però era vuota, e solo poco dopo è arrivata la tragica verità. Giovanni con

il cognato hanno setacciato la zona, trovando il corpo dell'uomo nella roggia "Lugugnana", con la testa in circa mezzo metro d'acqua. Portato a riva, hanno allertato il 118 giunto dopo poco con l'ambulanza da Portogruaro, ma ai sanitari non è rimasto che accertare il decesso. A quel punto è toccato ai carabinieri di Villanova di Fossalta fare piena chiarezza sulla tragedia. Per questo il magistrato ha disposto l'esame necroscopico. Il medico legale Antonello Cernelli non ha evidenziato alcun segno di violenza, tanto che l'origine del decesso potrebbe essere causata da un malore. L'uomo sarebbe quindi caduto nella roggia, annegando. Per gli investigato-

ri dell'Arma, diretti dal maresciallo Simone Muccini, non ci sarebbero quindi responsabilità sul decesso. La salma è stata quindi trasferita dalle onoranze Pertile in obitorio a Portogruaro a disposizione della Magistratura.

Sandrino Zaccheo, 77 anni lo scorso febbraio, era il patron della Zaccheo Group, l'azienda a capo di Zaccheo Ambiente e Zai Srl che da oltre 30 anni si occupa dello smaltimento dei rifiuti non urbani. Un colosso che da tempo si è stabilito nella zona di Noiari a Summaga di Portogruaro. Il 77enne lascia la moglie e tre figli.

Marco Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA